

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1221

MILANO

BRAIDENSE

275

Handwritten text in a cursive script, likely a library or collection number, running vertically along the right edge of the book's cover.


A M A G E

REGINA DE' SARMATI
DRAMA PER MUSICA
da Rappresentarsi
nel Teatro dell' Accademia
di Brescia
L'ANNO 1696.

DEDICATO

All' Illustrissime, & Eccellentissime
Signore

ELENA UENDRAMINA
PODESTARESSA, &
CAMILLA LOREDANA
Madre dell' Eccellētifs.
Sig. Capitano.


IN BRESCIA, M. DCXC VI.

per Gio: Giacomo Ardenghi.
Con Licenza de' Superiori.



3
ECCELLENZE ILLVSTRISS.

INtrapresa da me, ed altri Mu-
fici miei Compagni la rap-
presentatione del Drama
intitolato l'Amage, habbiamo
voluto assicurarne il buon esito
sotto la protectione stimatissima
di VV. EE. alle quali lo cōsacria-
mo cō la più diuota v̄miltà. Dalli
nomi riueriti dell' EE. VV. ap-
prenderanno i Critici à rispet-
tarlo, e l'istessa fortuna imparerà
à fauorirlo. Contiene quest'ope-
ra le attioni Eroiche di vna Bar-
bara Principeffa, à cui sapranno
insegnare l'EE. VV. ad accresce-
re il preggio alle Virtù, con ve-
stirle di vmanità. E se cōuenne à
quella il supplire alla schioperata
insufficienza del Marito Regnan-
te

te, con la directione de gli Effer-
citi in Campo, e coll'amministra-
zione della Giustitia nel Trono,
VV.EE. faran nascere in Lei vna
generosa inuidia, additandole la
spiritoſa Clemenza dell'Illuſtriſs.
& Eccellentiffimo Sig. Uincezo
Uendramino Conſorte dell'vna,
e la generoſa attiuità dell'Illu-
ſtriſs. & Eccellentiff. Sig. Marco
Loredano digniffimo Figlio dell'
altra, ambi noſtri acclamatiffimi
Rettori. Degnino dunque l'EE.
VV. di accogliere benignamente
il ſagrificio oſsequioſo della no-
ſtra diuota ſeruitù in queſte pic-
ciol tributo, e ci riguardino, col
ſuo clementiffimo Padrocinio,
mentre proſtrati le facciamo hu-
miliffima riuerenza

Breſcia li 2. Genaro 1696.

Di UU. EE.

Vmiliff. Deuotiff. Obligatiff. Sudd.
e Seruitori

Bonauentura Fontana, e Compagni.

DILVCIDATIONE.

AMAGE Regina de' Sarmati moglie
di Medoſaco, che nel preſente Dra-
ma ſarà chiamato col nome d'Vlde-
rico, fu Donna di coſi rara Virtù, che per l'
inſufficienza del Marito dedito alla crapu-
ia, & alla laſciuia, era neceſſitata ad am-
miniſtrare Giuſtizia ſul Trono, & à reg-
gere le Squadre nel Campo. Auenne, che i
Popoli della Taurica Chersonoſſo infeſtati
dall'Armi d'Ademaro Rè de Sciti, ricorſero
alla di lei Protezione, quale ſcriſſe vna
lettera à quel Barbaro d'aſtenerſi in auue-
nire dal moleſtarli, & che hauerebbe iſper-
mentata la forza del ſuo braccio. Deriſe
coſtui le minaccie, e con nuouo ammaſſo di
Genti, incaminoffi alle ſolite dannofe incur-
ſioni, per il che ſdegnataſi Amage, fatta ſcel-
ta di 120. prodi Cavalieri, à i quali diede
trè Caualli per ciaſcheduno, nel termine d'
vn giorno, e d'vna notte ſopraggiunſe gl'
Inimici, tagliandoli tutti à pezzi, e tron-
cando alla medefima il capo ad Ademaro.
Nella ſtrage vniuerſale non fù riſeruato in
vita, che ſolo Hircano di lui Figlio Princi-
pe giouinetto, che prigioniero ſe lo fece
condurre nella Reggia, e dopò hauerlo am-
monito ad operare diuerſamente dal Geni-
tore, lo rimife nel ſoglio Paterno. Hiſto-
ria tratta da Pol. nel Cap. 8.

PERSONAGGI.

AMAGE Regina de Sarmati.
VEDERICO suo Conforte.
ORONTEA Favorito d'Viderico.
HIRCANO Principe giouinetto figlio del
Rè di Scitia.
ILIONEO Cavaliere d'Amage.
ERGISTO Consigliero di Corte.
NISO Seruo.

MUTATIONI DI SCENE.

Nell'Atto Primo.

1. Luogo nella Reggia, doue rappresentasi il Trionfo di Bacco.
2. Campagna ingombrata di stragi.
3. Gabinetto di Viderico trasparente,

Nell'Atto Secondo.

4. Prigioni contigue al Palazzo Reale.
5. Il di dentro d'vn'orridissima Prigione.
6. Palazzetto Regio fuori della Città bagnato da picciolo fiumicello.

Nell'Atto Terzo.

7. Sala con Tribunale.
8. Cortile Regio.
9. Anfiteatro con Arco Trionfale, che si tramuta in vn Trono.

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Trionfo di Bacco fatto rappresentare da Viderico in luoco delizioso della Reggia. Lo stesso sopra vn Carro tirato da Due Mori. Orontea da Ninfa assisa à canto del medesimo Niso Seruo. Guardie Reggie inghirlandate di Fiori.

Al. **V** Oi, che sparse il crin di fiori
Qui d'intorno il piè girate:
Colme già di liquidi ori
L'aure Tazze omai vuotate,
Celebrate
Per mio giubilo, e diletto
Il Trionfo di Bacco in lieto aspetto.
E tu vaga Orontea, tu nel cui labro
Entr'a coppa di rose
Quest'alma sitibonda
Beue del Ciel ambrosie ruggiadose
Giust'è ben, che sereno
Per adornar le tue sembianze belle
Il Serto d'Arianna
T'incoroni di Stelle.
Or. Da le Stelle non voglio splendori
Quando il Sole vicino mi stà.
Dal tuo volto più vaghi chiarori
Questo volto, ò mio Sole trarrà.
Da, &c.

Vld. Olà Niso.

Ni. Signore.

Vld. Prédi i nettarei vasi, e al suo grā Nume
Tosto l'amiche Turbe
Vuotino i nappi interi:
Mi esulti il cor nel petto, e allegro intāto
Vittima à quel bel viso
Nel giubilo commun, si sueni il riso.

Niso vā d'intorno porgendo dolce bevanda
alle Baccanti.

Questi è Greco, e lo stillò
Bionda d'or vite Cretense.

L'Orchestra risponde alla *Musica de sudet-*
ti versi.

Ebbe à Giove in laute mense
Miglior succo non versò.

Coll'istesso ordine predetto porge la bevāda
all'altre due, e ripiglia i versi antecedēti.

Questi è Greco, &c.

Vld. O come brilla, e ride
Per fouerchia allegrezza ebra nel seno
L'anima d'Vlderico.

Liquor' amabile
Rechisi à me.

gli porgono da bere.

Di rubin più spiritoso
Questo d'or nappo odoroso
Bella Dea confacro à te.

SCE.

S C E N A II

Nell'atto del bere, che fa Vlderico sopra-
giunge Ergisto.

Erg. S'ignor, mentre feroce
La Sarmata Eroina,
Amage tua Conforte
Pugna col fiero Scita, e tu [condona
L'Ardir d'vn seruo fido]
Resti frà l'ozio molle
A le guerre di Bacco, e di Cupido?

Vld. Questi è greco, e lo stillò
Bionda d'or vite Cretense;
Ebbe à Giove in laute mense
Miglior succo non versò. *bene.*

Erg. Eh corri frettoloso
Da le barbare vene
Seco à versar il sangue.
Or. Tolgalo il Ciel. *leuandosi in piedi.*
Erg. Più certa
Il vigor di due spade
Mieterà la vittoria.

Or. E'l suo periglio?
Erg. Che periglio? *maggiore;*
Anzi questo risiede
Di pampino fumoso
Entro l'onda letèa;
Onda, che ben foeste
Più de l'acciar d'infauista morte è rea.
Vlderico discende dal Carro tenendo per
mano Orontea.

Vld. Fingerò di partir. *piano ad Orontea.*
Tosto s'addatti

A S

AN

10 A T T O

Al mio seno l'vsbergo, e miri Ergisto,
Ch'Vlderico è seguace
Anco del forte Nume:
[Attendimi a momenti
Bella Orótea fra l'amorose piume.]

piano alla detta.

Sò viuere in pace,
E in guerra pagnar.
Con pari valore
Di Marte, e d' amore
Sò l'armi trattar.
Sò, &c.

SCENA III.

Ergisto, Orontea, e Niso.

Erg. **R** Auueduto Vlderico
Lasciò pur'à la fine
Venere per Bellona.)

Or. Ah se la Parca
Auuien, che tronchi il regio fil ti giuro
Voler con questa destra
Nomisi inuipirita,
Tosto quello troncar'io di tua vita.

infuriata contro d'Ergisto.

Ni. Parcé il Regnante? *piano ad Or.*

Or. Nò, che fu del labro
Vna lusinga, e segue
Accorto il mio gl'ingani suoi, *pia. à Ni.*

Erg. La morte,
Che s'acquista nel Campo
Rende immortali.

ad Oron.

Or. Fuggi
Se non vuoi, che preceda

P R I M O

Il f'Imine al baleno.

dà vna spinta ad Ergisto.

Erg. Io non pauento
Le tue minaccie, *con faccia seuera*

Or. O me infelice, e resto
Priua dell'Idol mio? *in atto di disperat.*

Erg. Scaltra, chi chiami
Per Idol tuo? sò che non ergi i voti

Al Sarmata Regnante,
Sei d'Ilioneo non d'Vlderico amante.

Nis. Ch'ascolto? *piano ad Or.*

Or. Ohimè costui
Come suelò l'occulta fiamma! *pia. à Niso*

Erg. Indegna
Farò ben'io palese al suo ritorno

Verso del mio Signor quei tradimenti,
Che celasti fin or

Or. Perfido menti

Erg. Fingi amori, e sono inganni,
La tua fede è senza fede.

O ben stolto in te chi crede

Chi per te pena in affanni.

La tua, &c.

SCENA IV.

Orontea, e Niso.

Niso. **V** Disti, ò bella:

Oron. Vdii.

Ni. Temo di qualche
Gran sciagura per me: tu sai, che Niso

Fu mess'gger più volte

De tuoi fogli amorosi.

Ad Ilionco.

A T T O

Or. Non paueatar, ch'Ergisto
Sarà deluso.

Ni. Guai
Se dal mio Rè scoperta
Fosse tal frode.

Or. Ad Orontea non meno
Gioua, che resti occulta, à cui la speme
Porge dolce alimento
D'alzar vn dì la sua bellezza al Trono.

Ni. Come Naue agitata in mar'io sono.

Or. T'acchetta in questo punto
M'accingo ad vn'impresa
Bizzarra affai farò cader il telo
Soura chi lo vibrò.

Ni. Lo voglia il Cielo.

Or. Tu non conosci ancor
Quanto sagace hò l'cor,
Quanto son scaltra,
Ne l'artè de l'amar
Sò l'anime ingannar
Al par d'ogn'altra. Tu; &c.

S C E N A V.

Campagna ingombra di Stragi, e
Padiglioni in lontano.

*Amage con spada insanguinata nella destra,
seguita da suoi famosi Capitani, vno de
quali tiene afferrata per il ciuffo la
testa d'Ademaro troncatagli
dalla medesima in battaglia.*

Amage. **P**ur al fine tingesti [Ademaro]
P Col tuo sangue il mio ferro, empio
La

P R I M O.

La superba ceruice,
Che sul trono di Scitia alzasti vn tempo,
E tronca al pie d'Amage.
Per euitar l'orribile caduta.
Doueui, ò mostro audace,
Lasciar come t'imposi
Le Terre amiche, e chi le reggie, in pace.
Vn foglio tiranno
Ha base di vetro,
Non dura, che poco
Il Fato per gioco
Con subito inganno
Lo cangia in feretro.

Vn, &c.

S C E N A VI

*Ilioneo conducendo prigioniero Hircano,
custodito da Mori. Amage, e detti.*

Ilio. **A** Mage, al tuo cospetto [uo]
Scorto nobil Garzon, che fugiti,
Arresta prigioniero.

Amage. [Sembra l'indole sua nata à l'Impero.]

Ilio. De le squadre nemiche
Questa sola reliquia:
L'aure respira, e ne pur'vn de Sciti,
Che nel rapido corso eguaglia il lampo,
Assicurò dal nostro acciar lo scampo.

Amage. Chi sei tu, che la fronte,
Riempi di maestà? verso Hir.

Hir. Gran donna, io sono
Il figlio d'Ademaro:
Del Scitico Regrante: Hircano è l'nome.

*Amage tolto di mano del Cavagliere l'ac-
cennato Testchio lo mostra ad Hircano.*

Am.

Ama Mira conosci quel, ch'hò per le chiome?

Hir. (O Stelle il Conitor!) attonito

Ama. quest'è colui,

Che sprezzator del mio commando: afflisse

I Popoli vicini

Da me protetti, e ne sortì la pena,

Che meritò l'orgoglio:

Così punir'ogni Tiran io soglio.

Hir. [A hi vista dolorosa] abbassa gl'occhi.

Amage getta la testa d'Ademaro a' piedi
d'Hircano.

Ama. Specchiati nel suo sangue, e ti fia norma

Al bene oprar, ma perche meglio abborri

I costumi de l'empio.

Seguimi ne la Reggia

Che là vedrai de gesti miei l'esempio:

Cò lo Scetro e cò la Spada.

L'arte addito del regnar,

L'vn che posa in man d'amore,

L'altra ai fianchi del rigore,

Che sà i fulmini vibrar.

Cò lo, &c.

S C E N A VII.

*Ilioneo, Hircano in atto doloroso fissa
col guardo nel Teschio Paterno.*

Ilio. **A** Ndiam. scotendo Hircano

Hir. **A** Non può staccarsi

Da quel misero ogetto

L'afflitto guardo

Rivolto in atto pietoso ad Ilioneo.

Ilio. Impatiente anelo

Di riueder anch'io

L'ado-

L'adorata Orontea.

L'alta beltà, che del mio cor'è Dea)
torna à scuoterlo.

Hir. L'ascia, che dolci imprima

Sù la guancia paterna.

Gl'ultimi baci.

Ilio. Affretta

La tua pietà.

Hircano lena da terra il Teschio del Padre

Hir. Volto onorato prendi

L'alma, che dal mio labro

Esce per rauuiuarti lo baccia.

Ilio. Odi la Tromba.

Che accelera il partir.

Hir. Duce permetti

A quest'occhi dolenti

Di poter nel sepolcro,

Piangerne i funerali, ò suene ancora

Del Padre il figlio à canto;

Sciogli qual più t'aggrada

O di pietoso, ò di crudel il vanto

Ilio. I Guerrieri d'Amage.

Non han petto di selce: à te concedo

Ciò che brama il desir: Voi custodite

D'Hircano i ceppi, e lo trarrete in breue

A la real presenza:

Scorga il barbaro Scita

Che noi verso i nemici vham clemenza.

Mentre Hircano con fazzoletto agl'occhi

piange soura il volto del Padre. Ilioneo

così.

Ritorno Aquila amante

A vagheggiar il Sol, che l'alma adora

Quel Sol più chiaro assai

Del

Del Sol, cui filò i rai
Con sua fulgida man la bella Aurora:
Ritorno, &c.

S C E N A V I I I.

*Mircano leuatosi il fazzoletto dagli occhi
così alli Soldati Mori, che lo tengono
custodito ..*

G Verrieri, è gran stupore
Se qui disciolto in pianto
Tutto da gl'occhi miei non esce il core.
Conducetemi doue
Il Cadauere esangue
Del morto Genitor giace insepolto,
Che la vostra pietà, se pur non mento,
Non lascierà, che veda
Il Passaggero errante
Ne l'urna il capo, il resto à Corui in preda.
Concedete al dolor mio
Quest'effimero ristoro.
Ch'è l'afflitto quando priega
Non si niega
Dar solieuo al suo martoro.
Concedete, &c.

Li Soldati lo cōducono à sepellire il Padre

S C E N A I X.

Stanza d'Vlderico contigua ad altre Stan-
ze, addobbate riccamente, & adorna-
te di Cristalli trasparenti.

*Vlderico in abito come d'Adone tenendo lo
specchio in mano seguito da due Came-
rieri, doppo fermatosi alquanto
sul passo à vagheggiarsi, co-
sì alli sudetti.*

O Là più carico d'odorose polui
L'oro del crin biancheggia,
E vago in tal'aspetto.
A gl'occhi apparirò della mia Dea
Qual già comparue Adone a Citerea.
*Siede nel mezzo facendosi di nuouo polue-
rizzare la Chioma, continuando
ad affissarsi nello specchio.*
Se vuoi far piaghe insanabili
Prendi Amor, prendi i miei guardi,
Ch'han più forza de tuoi dardi,
Nel dar morti ineuitabili.
Prendi, &c.

S C E N A X.

*Orontea strascinandosi addietro per un
braccio Ergisto. Vlderico nella
sudetta forma, e detti.*

Or. **U** leni, ò del'arsa Libia
Aspide attossicato.

Vomita quel veleno,
Che pestifero ascondi:
Entro le fauci.

Vld. A che mi guidi Ergisto?
levandosi in piedi.

Or. C dilo dal suo labro.
Passa dall'altra parte tutta sdegnata.

Erg. In simil guisa
Sire volasti al Campo?
E di guerriero vsbergo
Armasti il regio petto?
Ah, ch'in sen d'Vlderico
Par di viltà, non di valor ricetto.

Vld. Giongi per far, ch'ascolti
I rimproveri tuoi? *un poco alterato.*

Erg. Perché discacci
Da la Reggia Orontea,
Coei, che di tue glorie
E la Remora oscena.
Che del tuo amor è traditrice Hiena?

Or. Io traditrice? indegno.
và per auventar se gli.

Vld. Taci non t'adirar: *la trattiene.*
Come? *ad Ergisto.*

Erg. Non fai,
Ch'ella d'occulta fiamma
Arde per Ilioneo?

Or. Senti la colpa
Di cui m'aggraua?
mostra di dare nelle smanie.

Erg. E l'evidenti proue
Haurò per confirmarla.

Or. O Ciel può darsi
Arroganza maggior.

come sopra.
Non

Non sei regnante
Se tu lasci impunita
L'audacia di costui,
Che denignar presume
Il candor di mia fede

Vlderico si tiene alquanto sospeso, e poi

Vld. O là ferrea catena
Stringa ad Ergisto il piede
vengono Soldati, quali imprigionano Ergisto.

Erg. A me Signor?

Vld. A te fellow, che questa
E la pena condegna
De falsi accusatori.

Erg. Il falso vdisti
De la bocca dell'empia.

Vld. Ancora tant'osi?

Erg. Hebbe forza la rea
Di confonder il ver, mal l'innocenza
Dà la destra del Ciel hà l'assistenza.

Se non bastano le ritorte
Suena ancor, suenami il petto:
Sò riceuere con diletto
La tirannide della Morte. *[via.]*
Suena &c. i Soldati lo conducono

S C E N A XI.

Vlderico, & Orontea.

Or. S Orti qual mi prefissi,
La meditata frode

Vld. Hebbe il castigo
L'autor de la calunia
Giusto al suo merito.

Or. Imparerà l'audace.

A re.

A raffrenar del labro
L'ingiuriose offese,
Giammai, giammai quest'alma
D'altra beltà, che de la tua s'accese.

prende per mano Vlderico.

T'amo più che non amò
Il suo Cesalo l'Aurora,
Ne d'amarti lascierò
Se morir douessi ancora.
T'amo, &c.

S C E N A XII.

Niso correndo, e detti.

Nis. S' re, Signor, Amage
La real tua Consorte,

Ch'arriuò d'improviso
Vincitrice dal Campo
Rapida il piè qui moue.

Vld. Presto, presto Orontea, celati.

Or. Doue? *guarda per scena impaurita*

Nis. Penetra quelle foglie.
le addita una stanza aperta nel prospetto

Vld. Si sì Niso procura
Di nasconderla à l'ira della moglie.
Orontea insieme con Niso entra nella stanza sudetta.

S C E N A XIII.

Amage, & Vlderico.

Ama. **U**lderico,
incontrandolo con faccia allegra.

Vld. Reina:

fa il medesimo.

Ama.

Ama. Il Ciel' arrise
A nostri Voti vniuersal sconfitta
Hebbero i fieri Sciti, e di mia spada
Fù preciso trionfo.

Il capo d'Ademaro;

Vld. Contro del tuo valor non v'è riparo

Ama. Solo rimase in vita

Hircano il di lui figlio, e quest'igeme
Tra le ferree ritorte.

Vld. Sempre inuitta Consorte. *l'abbraccia*

Ama. Ne le stanze vicine

Volo a depor' il graue

Peso dell'armi: io tosto riedo.

*Và per entrare nelle stanze dove ritrouasi
Orontea.*

Vld. Ascolta.

Ama. Lascia, che de l'acciar torni disciolta.

Se fauellar mi vuoi

O cara, e dolce bocca aspetta vn poco

Ritornerò mio Nume

Come farfalla a lume,

Come a la sfera al foco

se, &c.

*Inuolatafi da Vlderico entra nelle stanze
sudette.*

S C E N A XIV.

Vlderico confuso.

Mifero me, che veggio:

In periglio è'l mio Sol: guai se la luce

Viene scoperta: ò quante

Furie d'Amage: io principal bersaglio

Sarò de sdegni suoi: sà, che mia face

E la

A T T O

È la bella Orontea; ma ch' il rispetto;
 Da la Reggia lontana
 Tenne fin' or la vampa: Amor, Fortuna,
 Che deggio far parmi veder la Moglie
 Vscir come da Stige
 Esce tall' or Megera
 Tutta accesa auuampar d'ira seuera.
 Fuggirò prima, che scocchi
 Contro me fulmine irato:
 Mi balena già sù gl'occhi
 Lampo fier di Ciel turbato.
 Fugirò, &c.

S C E N A XV.

*Orontea, e Niso fuggendo dalle sudette Stan-
 ze, inseguiti da Amage con spada
 nuda nella destra.*

Or. **N** Vmi soccorso!

Ni. **N** Aita!

Ama. in van fugite
 Emi da l'ira mia.

Or. Pietà. *si getta genuflessa per terra.*

Ni. Perdono. *fa il medesimo.*

Ama. Sposo da te così tradita io sono?
 Ma doue sei? la colpa
 T'impennò l'ali al piede. Indegno questi
 Sono i degni rispetti
 Douuti alla Consorte

Or. Signora, il suo comando

Ama. Iniqua taci,
 O che l'alma dal seno
 T'iuolerò.

Ni.

P R I M O.

23

Ni. Sappi.....

Ama. L'ardito labro
 Chiudi seruo mal nato
 O caderai dal mio furor fuenato.

Or. (Gel da lo spauento.)

Ni. (Aggiaccio per timor.)

Ama. (Che fò, che penso?) *agitata per Scena*
 Tingerfi di vil sangue
 Sdegnà il ferro d'Amage, e la clemenza
 Riproduce l'ingiuria.)

S C E N A XVI.

Ilioneo, che soprarrina, e detti.

Ilio. **Q** Val vista!

Ama. **Q** A tempo giongi
 O mio prode Ilioneo, questi, che miri
 Rei di graue delitto
 Fà rinchiudere in seno
 Di carcere penoso: io porto altroue
 L'ira vindicatrice

Or. (Sfortunata Orontea.)

Nis. (Niso infelice)

Ama. Da l'infido, che tan' adoro
 Son tradita, nè sò perche
 Si fa gioco di questo core,
 Ch'in amore
 Vno scoglio è di salda fè
 Da, &c.

S C E N A XVII.

Hircano condotto da Soldati Mori, e detti.

Hir. **O** R che bagnai di pianto (fligge
 L'urna del Genitor: non più m'af-

14 A T T O

De le catene il peso.

Ilio Ho ben cagione

Io di penar in vece tua.

ad Hirc.

Or. (Che miro!)

guardando Hircano

Nis. O che bel giouinetto!

Hir. [Qui ritrouo (rontea)] *[ver. Hir.]*

Ilio. Improuiso dolor mi squarcia il petto

Or. (Questi è colui, ch' in Scitia

Fù Già l'idolo mio.)

Nis. Costei l'offerua

Col guardo intento)

Hir. (Era d'Hircano il Nume]

Ilio. Mi figuro la colpa.)

Oro. Il dardo antico

Rinouera la piaga]

Nis. Niso non vide mai guancia più vaga.)

Hir. Qual, è'l motiuo del suo duol? *ad Hir*

Ilio. T'arresta.

Che lo lo saprai tosto trà i chiusi marmi

Doue Amage m'impose

Ambo trahete i rei, mia bella afflitta

A te verrò frà poco

pia. ad Oro.

Oro. (Non mi sei più sì caro)

Duce m'assista.

ad Ilioneo

Nis. I tuoi fauori inuoco.

ad Ilioneo.

Oro. Acquistami se puoi

La cara libertà.

O libertà gradita,

Di cui la nostra vita

Più bel tesor non hà.

Acquistami, &c.

SCE.

PRIMO.

SCENA XVIII.

Hircano, & Ilioneo.

Forse del tuo cordoglio

E cagione colei, che v' fra ceppi?

Apunto: ella è'l mio bene.

(An, ch'al pari di te torno à le pene)

delitto?

M'inuio

creto à scoprirlo.

Oue?

In quell'ombre,

h'auran del Sol ch'adoro

rigioniera la luce.

Amor sarebbe

me crudel se Deita sì vaga

erir lasciasse.

Io ne pauento assai:

roppo carica di sdegno

el sembiante d'Amage Astrea mirai.

(Noua, che mi trafigge.)

Inbreue d'hora,

tenderò precisa,

reità qual sia.

Piango la doglia tua (ma più la mia.)

Hò timor, ch'oggi la parca

Dia la morte al caro ben.

Ma se gionhe à tal eccesso,

Può la cruda a vn tempo istesso

Dar la morte anco al mio sen.

hò, &c.

B

SCE



Ripetizione Immagine

14 A T T O

Dele catene il peso.

Ilio Ho ben cagione

Io di penar in vece tua.

ad H

Or. (Che mirot)

guardando *Hir*

Nis. O che bel giouinetto!

Hir. [Qui ritrouo (rontea il)] *[ver.*

Ilio. Improuiso dolor mi squarcia il p

Or. (Questi è colui, ch' in Scitia

Fù Già l'idolo mio.)

Nis. Costei l'offerua

Col guardo intento)

Hir. (Era d'Hircano il Nume]

Ilio. Mi figuro la colpa.)

Oro. Il dardo antico

Rinouera la piaga]

Nis. Niso non vide mai guancia più va

Hir. Qual, è'l motiuo del suo duol? *ad*

Ilio. T'arresta.

Che lo lo saprai tosto trà i chiusi m

Doue Amage m'impose

Ambo trahete i rei, mia bella afflitta

A te verrò frà poco

pia.ad

Oro. (Non mi sei più sì caro)

Duce m'assista.

ad Il

Nis. I tuoi fauori inuoco.

ad Il

Oro. Acquistami se puoi

La cara libertà.

O libertà gradita,

Di cui la nostra vita

Più bel tesor non hà.

Acquistami, &c.

P R I M O

25

S C E N A XVIII.

Hircano, & Ilioneo.

Hir. F Orse del tuo cordoglio

E cagione colei, che vâ fra ceppi?

Ilio. Apunto: ella è'l mio bene.

Hir. (An, ch'al pari di te torno à le pene)

Il delitto?

Ilio. M'inuio

Secreto à discoprirlo.

Hir. Oue?

Ilio. In quell'ombre,

Ch'auran del Sol ch'adoro

Prigioniera la luce.

Hir. Amor sarebbe

Nume crudel se Deita si vaga

Perir lasciasse.

Ilio. Io ne pauento assai:

Troppo carica di sdegno

Nel sembiante d'Amage Astrea mirai.

Hir. (Noua, che mi trafigge.)

Ilio. Inbreue d'hora,

Intenderò precisa,

La reità qual sia.

Hir. Piango la doglia tua (ma più la mia.)

Ilio. Hò timor, ch'oggi la parca

Dia la morte al caro ben.

Ma se gionhe à tal eccesso,

Può la cruda a vn tempo istesso

Dar la morte anco al mio sen.

hò, &c.

B

SCEN

S C E N A Ultima.

Hircane solo.

E Lascierò, che resti
 In dubio de la vita
 La mia vaga Orontea? dou'è lo spirito,
 Ch'in me nacque real? coraggio: ardire.
 O si tolga al periglio, ò pur morire.
 Seguirò le vestigia
 De l'amante riuale
 Tenterò d'hauer seco
 Ne la prigion l'ingresso,
 Ei caderà dal mio furor'oppresso,
 Tu m'hai ferito Amor
 E i lacci del mio Cor
 Non posso togliere
 Ardito io sapro ben
 Esporre al ferro il sen
 Ma non mi sciogliere

Fine dell'Atto Primo.

S E C O N D O.

S C E N A PRIMA

Loco doue corrispondono le Carceri
 della Reggia contigue alla medesima

*Vlderico in abito da Moro fra li Guardiani
 delle Prigioni.*

O Mbre finte del volto
 Non tradite Vlderico,
 Celatelo ad Amage, e qui d'intorno
 Frà le Turbe, che nere
 A l'altrui prigionia veglian custodi,
 Tanto ad vn Rè seruite,
 Ch'egli possa Orontea scioglier da i nodi
 Che farebbe delle Stelle
 Se prigion restasse il Sole?
 Non darebber più sì belle
 La sua luce à l'alta mole.
 Che, &c.

S C E N A II

*Amage conducendo seco Ergisto tolto dalle
 Prigioni, & Vlderico in disparte frà
 gl'altri Guardiani Mori.*

Ama. **I** Nontà de l'impuro, iniquo sposo
 Vieni à goder la luce

Amato Ergisto, io quella son, che reggo
Le bilancie d'Astrea.

Erg. A l'ingiusta sentenza
Diede impulso Orontea,

Ama. Duuque m'accerti,
Che la Donna lascia
Anco verso Ilioneo
Nutre fiamme secrete?

Erg. E che lo stesso
Corrisponde à l'ardor:

Vld. (Ne menti indegno)

Ama. Ciascheduno bersaglio
Di uerrà del mio sdegno
Per vendicar' intanto
Gl'oltraggi tuoi, vò, che da sferza itata
Ne le publiche vie resti punita
La colpa de la rea, quindi succeda
A i flagelli l'esiglio

Erg. Tale appunto d'Ergisto era il consiglio

Vld. (Empio al par de la moglie)

Ama. Attendo solo,
Che ciò segua à la vista
Del tiranno Conforte, e non sò doue
Costui si celi.

Erg. In quell'oggetto haurebbe
Egli pur il castigo.

Ama. Il piè riuolgi.
Ad esplorar il suo ricouro, e tosto
Riedi da me col sospirato auiso.

Vld. (Eh, che da l'ombre mie sarà deriso.)

Ama. Mi voglio vendicar
D'un'empio traditor.
Godo, che pianga il cor,
Ch'il mio fa la rimar.

D'va, &c.

SCE.

S C E N A III.

Ergisto, Vlderico, e detti.

Erg. FOrse da queste Turbe haurò còtezza
De l'impuro Vlder. [olà v'impongo
[Ne vi sia chi l'occulti)
Di riuelar doue s'asconda il raggio
Del sourano Regnante.

Vld. (Oimè.)

Erg. S'arresta
Ciaschedun nel silenzio.
prende per un braccio Vlderico.

Tu'l sai, che lo comprendo
Da quel torbido aspetto.

Vld. Nulla Signor m'è noto. *tremante.*

Erg. Narralo, ò qui d'Ergisto
Irriterai le furie.

Vld. [Stelle!]

Erg. E ritardi ancora?

Vld. (Che mai farò?)

Erg. S'annodi
Costui frà le ritorte

Vien circondato da Mori.

Vld. [Misero me.]

Erg. Se'l nieghi.
Ti suenerà la morte.

Vld. Dirò...

Erg. Tosto palesa.

Vld. Egli fuor de la Reggia
Ne tetti d'Orontea soggiorna ascoso.

Erg. Certo?

Vld. Te ne assicuro.

Erg. Auuerti, che se menti

B 3

Fatti

A T T O
Farti punit d'alto supplicio io giuro.

Piomberà soua il tuo capo

Del Carnesice l'acciar.

Si vedrà l'anima rea

Quì per man di giust' Astrea

Dentro il petto à fulminar.

Piomberà, &c.

Parte colle Guardie More.

SCENA IV.

Vlderico solo.

FIn ch'Ergisto si moue
In traccia d'Vlderico, io tentar voglio
Di penetrar in queste
Soglie d'error, ou'è il mio Solrinchiuso
Sperando co la fuga
Far rimaner più d'vn rigor deluso.

Rendimi il caro ben

Se vuoi, ch'io viua Amor:

Rendolo à questo sen,

Che senza del suo Ben'è senza cor.

Rendimi, &c.

SCENA V.

Il di dentro d'vn'orridissima Prigione.

Orontea, e Niso.

Oro. Niso recami costo
Il musico stromento.

Nis. E che vuol far Signora?

Or. Dar sollieuo al martir, che l'alma accor-

Niso entra in vn Camerotto vicino.

Vò

SECONDO.

Vò temprar col suon le pene,

Che circondano il mio cor:

E scemar de le catene

L'acerbissimo dolor.

Vò, &c.

Niso porta fuori una picciola Spinettina.

Nis. Eccolo.

Or. Quì t'affida:

La gioia alberghi, oue il tormèto annida.

Assisa sopra d'un sasso si pone à suonare, &

à cantare, ascoltata da Niso, che siede

in disparte sopra d'un'altro sasso.

Sollieuo del martir'el dolce canto

Ne le sue doglie graui

Con melodie soauì,

Così fà l'Vsignuol, che sfoga il pianto:

Conforto del dolor'è l'allegrezza,

Ne la sua cruda pena

Così di Filomena

Su'l tenero arboscel'è l'arte auuezza.

SCENA VI

Ilioneo, & Hircano entrano improvvisamen-

te nella Prigione combattendo, restan-

do Hircano mortalmente ferito da

Ilioneo. Orontea, e Niso

impauriti.

Ilio. **T**Emerario Garzone, à viua forza

Qui penetrar tù vuoi

Mori.

Hirc. Bella Orontea

Lascia Hircano la vita à piedi tuoi

cade per terra.

B. 4

Ni

Nis. [Che veggio!]
Or. Hircano è questi? *ad Ilioneo.*

Ilio. Hircano il figlio
 Del Monarca de' Sciti, à cui recise
 Amage il capo altero
 Et egli d'Ilioneo fù prigioniero.

Ni. Sembra vn' Adone estinto
Li v'è sopra à guardarlo.

Or. Perfido traditor l'alma togliesti
 Oggi à l'anima mia. *ad Ilioneo*

Ilio. Come? che parli?
Or. Sì che dentro il suo petto
 Hai trafitta me stessa, ò dolce imago
 Che già fosti la doue
 Rapido il Volga innonda
 La delizia più cara
 Di colei, che ti mira in braccio à morte.

Ni. (Ben me n'auuidi.)

Ilio. E tanto
 Piangi la di lui forte?

Or. Crudel non vuoi che pianga
 Perdita così graue?

Ilio. Il troppo ardire
 Lo condusse à morire.

Or. Sacrilego t'inuola
 Da quest'occhi in eterno;
 V'è fuggi negl'abissi,
 Che albergo de le furie è sol Auerno.

Ilio. E discacci Ilioneo?

Or. Per vn de' Mostri
 Da Flegetonte vscito

Ilio. Il suo amor?...

Or. Abborrito

Ilio. Deh placati Orontes volgi pietosa
 Lo

Lo sguardo à chi t'adora
Or. Empio, e t'arresti ancora?
Ilio. Niso per me t'adopra.
Ni. o ti consiglio
 D'allontanar il passo
 Fin ch'alquato nel duol si sfoghi il ciglio,
Ilio. Essequirò: parto, ò vezzosa par o.
 E per toglier à i ceppi
 L'onorio del bel piede
 Inonta de tuoi sdegni immantinenti
 Volo d'Amage al Trono.
Or. Odio la liberta quand'è tuo dono.
Ilio. Se m'uccidessi ancor
 Bella ti voglio amar.
 Saprà del tuo rigor.
 Quest'alma trionfar.
 Se, &c.

S C E N A VII.

Hircano, Orontea, e Niso.

Hir. O H Dio: *respira.*

Ni. O Senti, che l'alma
 Ancor alberga in petto. *ad Or.*

Or. Hircano, Hircano,
 Parche vi sia respiro.
 Morte la falce tua rotasti in vano.

Ni. Suenne da la ferita.

Or. Meco hò virtù, che sà donar la vita.

*Estrahe vn picciolo vasetto di balsamo,
 che tenena appresso di se.*

Hir. Forgetemi soccorso.

Ni. Animo, ò Prence
 Ch'a l'acerba tua piaga

Troui pietà.

Or. Spera salute in breue
Co la forza di questo *sopra Hirc.*
Ditamo portentoso, io ti prometto
Risanarti à momenti.

Hir. Sei qui vaga mia Dea?

Or. Son qui mio Nume.

Hir. Del dì comincio à rauuifar il lume.

*Orontea medica la ferita d'Hircano, e gliela
fascia, nel qual tempo Hircano così.*

Mi sarà cara la vita

Sol perche tu sei mio cor.

Che s'io resto al suol'efangue

Si vedra nel proprio sangue

à nuotar tua morte ancor.

Mi, &c.

SCENA VIII.

Vlderico in Habito da Moro, e detti.

Vld. **P** Resto Orontea t'inuola
Dai foschi orrori

Prendendolo per un braccio.

Or. E per qual fin?

Vld. La sferza

Del Carnefice irato

Già ti prende sul dorso.

Oro. [O Ciel ch'ascolto!]

Vld. Segui il piè d'Vlderico.

Or. Ou'è il Regnante?

Vld. Frà quest ombre mentite à te d'inante

Nis. Sei tu Signor?

Vld. Son' io.

Or. (Come posso lasciar l'idolo mio.)

Vld.

Vld. Fugi tal'ignominia, esci veloce

Da le funeste Soglie;

Vieni, che son risolto

Già d'annodarti in moglie.

Ni. Ciò che bramasti

pia. ad Or.

Or. Sire.

Vedi.....

Vld. Tronca gl'induggi,

Che ogni picciol momento

Gira infauosto per te.

Ni. Partir conuiene.

ad Orontea.

Oro. Parto, ò resto? non sò:

Vld. T'affretta. *se la strascina addietro.*

Or. [O pene!]

Nis. Senza tante preghiere, à Dio catene.

fugge co gl'altri.

Or. Parto, ma resta il cor

Che il faretrato Amor l'incateno:

Io porto altroue il piè:

Ma la mia salda fè

Non parte nõ.

Parto, &c.

SCENA IX.

Hircano balzando in piedi.

D Que fugi Orontea: questa è la vita,
Che à me tu donò di spietata in seno.

M'hai disillato in vece

Di Farmaco veleno.

Era meglio lasciarmi

Crudele in braccio à morte,

Che viuo abbandonarmi.

si squancia le bende dalla ferita.

Itene, ò bende al suolo

B. 6.

Ria

Riapriteui, ò piaghe,
 Alma fugi dal core,
 Che del mal il rimedio è assai peggiore.
 Ma taci Hircano taci,
 Non bramasti disciolto
 Il tuo ben da catene! altri pietoso
 La libertà gli diede;
 Ah, che quest'èl dolor, che più mi fiede.
 Vò bagnar col sangue mio
 L'orme crude del tuo piè:
 E narrar il Fato rio,
 Che la morte hebbi da te.
 Vò, &c.

S C E N A X.

Palazzetto Regio fuori della Città bagn
 da vn Fiumicello con sopraui
 vn Ponte.

*Amage, Ergisto, e Guardie, ch'escono ti
 dal sudetto Palazzo, e discendono
 dal Ponte.*

Ama. Cleli, ditemi doue
 Vlderico soggiorna.

Erg. Doppo, che fui deluso
 Come narrai da le buggiarde voci
 De l'Egizio custode, inuan trascorsi
 Anco de la Città già tutte in fretta
 Le più remote vie.

Ama. Fuge il timido Rè da l'ire mie.

Erg. Che pensi far Amage?

Ama. Ergisto, egli è mio sposo.

Erg. Intendo: il seno

Si

Si commuoue à pietà.

Ama. Son moglie al fine

Erg. E suol amar con più vigor d'affetto

Vna Moglie il Marito,

Che il Marito la Moglie.

Ama. Approuano il tuo dir l'interne doglie,

Erg. Bella lo sò: ne v'arroschite, ò sposi

D'esser ancora amati

Come Sposi non sol, ma sposi ingrati:

Ama. Nostra fatalità.

Erg. Degna di pianto.

Ama. Nel sesso fral de la costanza è'l vanto.

Erg. Replico, che risolui

Sopra del tuo, del mio Signor?

Am. Ascolta:

Và: promulga vn'Editto

A chi lo rende in luce

D'offerir la mercede

D'ogni grazia richiesta.

Erg. Arinuenirlo

Stimolo assai possente.

Am. Suggesto mi fù dal cordolente.

Erg. Giunge il lioneo.

Am. Viene à pagar il fio

Del suo lasciuo orgoglio.

Erg. In confronto del ver leggi quel foglio.

Le dà una lettera quale vien letta da

Amage intanto che *Ergisto* canta,

Vedrai come dal vizio

Oppressa è la Virtù

Dal Vizio traditor

In cui si specchia ognor

La folle Giouentù

Vedrai &c.

SCE.

S C E N A XI.

*Ilioneo, & Amage.**Ilio.* Regina....*Am.* **R** Et osi ardito.

Di comparirmi inanti?

Ilio. In che peccai Signora?*Ama.* La Reggia mia così da te s'honora?*Ilio.* [Ella forse d'Hircano,

La morte intese.]

Ama. O temerario questi.

Furo i dogmi d'Amage? io t'insegnai.

Nel volto de la Gloria.

Non de l'infamia ad affissar i rai.

Ilio. Necessità m'astrinse....*Am.* Audace come

Necessità; sforza l'arbitrio, à i mali?

Ilio. Venne....*Ama.* Doueua il guardo.

Fugir l'incontro, e non s'haurebbe accesa.

L'alma d'impuro ardore:

Che solo col fugir si vince amore,

Ilio. (Che sento.)*Ama.* Ecco rimira

L'opre della tua spada.

Gli getta in faccia la lettera.

Fosti mio Cavalier; ma perche senza

L'onestà, che t'imposi, eternamente

Di quel fregio ti priuo:

Non merta honori vn Cavalier lasciato.

Va, circonda il crin di Mirti,

Che d'Allor degno non è.

Questi il fregio è di Bellona.

*Quelli.**Quelli* sol hà per Corona*Chi d'amor* Campion si f.

Va, &c.

S C E N A XII.

Ilioneo solo leuando da terra il foglio.**Q** Veste da me vergate

Son le note amorose

Spedite ad Orontea, quando fra l'armi

Fui costretto a partir: ma come al guardo

Peruenero d'Amage

Non sò: forse dal Messo

Restai tradito: e se fè tanto vn foglio

Colpa leggiera, or che farà la colpa

Del Prencipe trafitto:

Mi condanna alla morte il gran delitto.

Morirò lo preueggo,

Ma prima di morir a l'idol mio,

Vò, che porti Illioneo l'ultimo addio.

Almeno ò fido cor

Ti voglio consolar

Per vna volta ancor.

Farti veder l'oggetto,

Che dentro del mio petto.

Idolatrasti ognor. *Almeno, &c.*

S C E N A XIII.

*Vlderico, Orontea, e Niso, che fuggono dentro**d'una Barchetta* offeruati da Guardie*affacciati ài balconi del sudetto**Palazzo.**Ni.* **S** Ire da i regii Tetti

(tente.

Spulle e habbiamo al nostro legno in-

Vld. Suspendasi la fuga, e qui fingiate
Cò la tremola canna, ordir insidie
Ai popoli de l'onda

Or. Palpitante timor l'alma circonda.
Vlderico, & Orontea, che pescano.

a 2. Entro il liquido Elemento
Bella frode a cosa stà.
Come noi co'l muto armento
Così amor cò l'Ime fà.
Noi chiamiamo i pesci a l'esca;
Ei co'l cibo de' guardi i cori a desca.

Ni. Oimè: vola per l'aria
La Morte ad arrestarci.

Vld. Aita, ò Ciel!

Or. Soccorso.

Ni. Turba di Remiganti
Ver noi si moue al corso.

Vld. Afferra il lido, ò Niso.

Or. Cerchiam nel suol lo scampo.

Ni. Sourasta ancor di prigionia l'inciampo
fuggono.

S C E N A XIV.

Hircano balza à terra colle Guardie arrestando Orontea, che fugge.

Hirc. Ferma il passo Orontea, ferma ch'in
Tenti inuolarti (vano)

Or. (E' mio nemico Hircano?)

Hirc. Voi seguite la traccia
Di chi rapido fugge, e me lasciate
In guardia di costei.

Or. [Stelle spietate]

Questa, ò barbaro questa

E' la

E la giusta mercede
Di far perder la vita
La vita, à chi ti diede?

Hirc. Empia così deridi
Vn che langue ferito
Che prometti sanarlo, e sol l'uccidi?

Or. Io scelerato;

Hirc. Mira

Riaperte le piaghe
Che medicasti, e cò l'acciar, che stringo
Dilatarle risoluo

Se quì vera salute allor non presti

Or. (Come i balsami offerti.

Esser poano molesti!)

Hirc. Già mi furono impresse
Per desio di sottrarti à le ritorte
E quando non sei mia, farò di morte.

Or. Ora capisco, quale
E' l'rimedio che brami.
Vuoì che tecorimanga.

Hirc. A tal'oggetto

Gl'Affricani Custodi

Tutti nel sonno immersi

Suegliai dietro la fuga: entro il cui legno
Mi spinfi anch'io mezzo frà morto, e viuo.

Or. Per esser tua d'ogn'amator mi priuo.
Ma le furie d'Amage;

Hirc. In qualche parte

Deui occulta restar finche mi veggia
Sano de le ferite, allora, ò bella
Fuggirem di concerto.

Or. D'vn mio remoto albergo

Questi appunto, ch'aito è l'calle aperto

Hirc. Vane colà, che de la Reggia in breue

Ri-

Ritornerò.

Or. Prendi di nuouo prendi
Ciò, che di più salubre arte maestra
Stillar non seppe ancora.

Hirc. Vno de' bacci tuoi più mi ristora

Or. Se brami di fucchiar
Il mel di fresca Rosa.
Deh vola à queste labra ape amorosa.
Affrettati à venir
Sù l'ali del desir,
Ch' il nettare che vuoi qui giace, e spo
Se, &c. [sa.]

SCENA XV.

Hirc ano.

D El sen ferito à medicar le piaphe
apido volo, e per sanar in breue
Quelle che tu mi festi.
C'ò lo stral de tuoi lumi ido lo mio.
Farò sì, che m'appresti
I suoi vanni al ritorno, il cieco Dio
Mi ritrouo hauer due piaghe
L'una al braccio, l'altra nel cor
E la bella mia vezosa.
Fatta medica pietosa.
Vol sanar d'ambe il dolor.
Mi ritrouo, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala con Tribunale.

Amage, & Ergisto.

110. S Enza temer di questa [vile
Orribil Sede, hebbe ardimento, vn
Seruo de le prigioni

Frangere i duri cepi
Ad Oronten ?

Erg. Secco fuggi: ma cadde.
Egli fra le catene: & è lo stesso,
Che mentì le notizie
D'Vlderico il regnante

Am. Guidami, Ergisto, il temerario inante.

parte Ergisto.

Seuera in Trono ascenda
La reggia Maestà,
E con fierrezza scocchi
Il fulmine de gl'occhi
Terror di deità.
Seuera, &c.

và sul Tribunale.

SCENA II.

Amage sul Tribunale, Ergisto, che fa condurre dalle Guardie Vlderico incatenato.

Erg. **E** Ccolo. *Ad Amage.*

Am. **E** E chit'indusse

Sacrilego Ministro

A sottrar da suoi lacci

Orontea l'impudica: *verso Vlderico*

Erg. Suelalo senza frodi. *al medemo*

Vld. Il Fato il dica.

Am. Morirai, se l'occulti: ò che fù prezzo

Da la scaltra esibito, ò violenza

D'alto temuto impero.

Erg. Certo è così. *come sopra.*

Vld. Sanno le Stelle il vero.

Am. A forza di tormenti

Lo scoprirai: Vampa di foco orrenda

Per costui si prepari, e s'auuedremo

Se gl'Astri han da saperlo.

partono guardie.

Erg. Esponi. *come sopra.*

Vld. Io temo. *(glia)*

Am. Senti ò Mostro plebeo, voglia, ò non vo

Dei palesar l'auttore

Di questa fuga.

Erg. E chi ti mosse: *come sopra.*

Vld. Amore.

Am. Amore: ah dunque sei

Tu pur, sozzo Africano

De la Venere impura vn vago Adone!

Vld. Non sò negarlo.

Erg. O che gentil Garzone. *verso Ama.*

Am. Vieni ò Conforte vieni

A mirar chi si vanta

Riual del regio affetto.

Hai còpagno ai piaceri vn seruo abietto.

Erg. Con mio stupor in seno

Da la sua Dea furtiuamente accolto.

verso Amage.

[ro.]

Vld. (Sei pazza ò moglie, ò configlier sei stol

Ama. Viua sol tanto il reo,

Ch'Vlderico si troui, acciò confuso

Oda da lui quanto ogni Frine hà in vso.

Erg. Già publicai l'Editto

Ch'Amage impose.

Ama. O caro Ergisto implora *Erg. discēe*

Dal Ciel, ch'a le mie luci *dal Trono.*

Renda l'amato sposo:

Implora sì dal Cielo,

Che sia meco il crudele vn dì pietoso:

Tortorella vò gemendo

Senza hauer chi bramo a canto:

Di cordoglio, e sol di pianto

L'alma mia sempre pascendo.

Senza, &c.

SCENA III.

Vlderico, & Ergisto.

Erg. **C**ompagna di quell'ombre, (stolto

Che nel volto hà costui, chiudasi

In orrida prigione *alle Guardie*

Vld. Contr'Vlderico hai tant'ardir fellone:

Erg. Vlderico?

Vld. Son' io: nube mentita *[Gioue*

Cela vn Gioue al tuo guardo, e che sia

S'vbbidirlo ricusi

Per

Per atterarti il fulmine già moue.

Erg. Pronto.

Vld. Vola ad Amage,

Dille, che senza indugio

Lasci la Regia, e ch in sua vece al foglio

Oggi inalzo Orontea

Erg. Ciò, m'imponi Signora?

Vld. Io così voglio.

Erg. Sappi....

Vld. Ne men dal labro

Esca vn'accento, e voi frangete ò iniqui

Al mio piè la catena,

O sopra il vostro capo

De la Morte cadrà l'orribil pena.

le guardie lo lasciano in libertà, e fuggono.

Voglio poter in sen

Con libertà scherzar di chi mi piace

Rimprouera noiosi

Son troppo tormentosi,

Son del cor'insosribili à la pace.

Voglio, &c.

SCENA IV.

Ergisto solo.

CH'intesi, ò Ciel, ch'intesi?

Hà da ceder' il Trono

Amage ad Orontea; ma chi sù questo

Darà le leggi; il Vizio; ecco vn'orrenda

Catastrofe di mali:

Senza Giustizia Astrea,

Senza gouerno il Regno, e tu nol vedi

For senato Vlderico; e tu non miri

Del Sarmatico Cielo.

L'im-

L'imminente periglio;

Priuo ne l'occorrenza

Di Virtù, di Valor, e di consiglio.

Che non fà lasciuo Amore?

Sol cagion d'alteruine:

Più d'vn Regno hà visto il fine

Consumato in quell'ardore.

Che, &c

SCENA V.

Cortile Reggio.

Ilioneo, & Hircano.

Ilio. D'Vn'incredibil gioia
Prencipe hò colmo il seno,
Che tu l'aure di vita ancor respiri,

Hir. E me con varia forte
Affligono in estremo i tuoi martiri.

Ilio. Fù de l'ira d'Amage
La cagione Orontea; ma non son questi
I cordogli maggiori:

E, che tolta da l'ombre
La mia luce non sò doue dimori;

Hirc. Dunque per riuederla.
Colà volgesti inutilmente il guardo?

Ilio. Ingannò la speranza amor buggiardo?

Hir. Sei vago, sei gentil
Ma troui ne l'amar poca Fortuna.

Odo il Destìn crudel,

Che sol per tenel Ciel

Auer sità radduna.

Sei, &c.

SCE.

S C E N A VI.

Niso da Ortolano, **Orontea** da Giardiniera;
l'uno con un Cestello di frutti al braccio,
l'altro di fiori. **Hircano**,
& **Ilioneo**.

Ni. **H**ircano che tu brami
Signora è qui, ma seco
Ilioneo s'ritroua. *pian ad Oront.*

Or. Come appunto auisai mentir ci gioua.

Ilio. Oh vedi **Hircano** vedi.
mostrandogli l'uno, e l'altro.

Or. Chi vuol Fiori?
*andando per Scena, uno da una parte,
e l'altro da l'altra.*

Nis. Chi vuol Frutti?
à 2. Genti correte

Buon prezzo hauerete

Or. Sò, che grati son gl'odori.

Ni. Sò che piace il dolce a tutti.

Or. Chi, &c.

Hirc. [Questa parmi **Orontea**]

Ilio. Niso E costui.)

Or. e Ni. *à 2.* Via, ciascuno sodisi i geni sui.
Orontea va da **Hircano**, e **Niso** da **Ilioneo**.

Hirc. Assai diletta il guardo
La Rosa Porporina.

Offeruando i fiori d'Orontea:

Or. Prendi: ma per te serbo
Quella del labro mio, che non ha spina.
piano à l'orecchio d'Hircano.

Ilio. Scelta vò far anch'io

De

De la vezzosa pallida Viola.

va per andare da Orontea.

Ni. Eh no cangia pensiero
Il frutto è quel, che più del fior consola.
lo trattiene.

Hir. In sembianza di Flora
Sei tu mia Diua? *pia. ad Or.*

Or. Impatiente io venni
Sotto incognita spoglia
Per vdir in qual stato
Trouasi il sen ferito: *pia. ad Ilio.*

Ilio. Ciò, che vende costei m'è più gradito.
vol andar ad Oront.

Ni. Senti. *torna ad arrestarlo.*

Hir. Già frettoloso.

Hircano à te venia.

Or. Tosto dunque fuggiamo anima mia. *fug.*

Ilio. Lasciami audace ferma

Ferma **Orontea** le piante,

O sù gl'occhi da vero

Ti suenerò l'amante. *sfodera la spada*

Hir. Duce *s'arresta con Or.*

Ilio. Ben riconobbi

Il menzogner aspetto:

Steal in simil guisa

Corrispondial mio affetto? *ver. Or.*

Ma sol d'**Hircano** solo

Hò cagion di dolermi: ingrato, questa

E la mercè, che doni

Ad **Ilioneo**? chi d'onorar permise

Il Genitor di tomba?

Forse non son quell'io?

E sì gran beneficio

Opra indegna di te poni in oblio?

C

Hir.

SO A T T O

Hir. (Ch'ascolto.)

Ilio. O non hauesti.

Regii Natali, ò se gl'hauesti offendi
Il nobil grado: mira.

getta la spada à terra.

Non vò, ch'il ferro ignudo

Con minaccie t'astringa.

A cedermi Orontea fia la memoria.

Del fauor, che ramento. [to]

Hir. Hai tu ragion, del troppo ardir mi pen

Già son Talpa à questa luce

Ne per lei più luce haurò.

E se mai

Il desio m'aprìsse i rai

Tosto il guardo acciecherò!

Già, &c.

S C E N A VII.

Orontea, Ilioneo, e Niso.

Or. Che pretendi Ilioneo? *in atto senero*

Ilio. Pietà ti chiedo.

Oro. Cercala altroue. *fugge.*

Ilio. Ah senti. *l'arresta*

Or. Son qual aspide sorda à tuoi tormenti!

Nis. Bella se perdi Hircano

Direi...

Or. Che mi diresti. *come sopra.*

Di non perdere ancora

Forse costui: sarei ben stolta affè:

Niso non ti souiene,

Che m'accretò per sua Consorte il Rè

Ilio. Il Rè?

Ni. Ma quante Mogli

Hà d'auer Viderico!

T E R Z O.

Or. Io quella sono,

E già m'inuio rapidamente al Trono:

Prende una Rosa in mano.

Più vezzosa

De la Rosa

Cinta d'ostro apparirò.

Questa è pompa d'un tol giorno,

Ma la mia del tempo a scorno

Ferma in sen vagheggierò.

Più, &c.

S C E N A VIII.

Ilioneo, e Niso.

Ilio. Vieni ò ferro pietoso

A liberar quest'alma

Dal suo fiero cordoglio.

ripiglia la spada gettata à terra.

Ni. E che tenti Signor?

Ilio. Suenar mi voglio. *vuol uccidersi.*

Nis. Frena l'irata destra. *lo trattiene.*

Ilio. Senza il bel d'Orontea

Viuerenon poss'io

Nis. Fermati dico.

Ilio. Ahi, che tormento e'l mio.

Nis. Per vna Doana, al fine

E sciochezza il morir.

Ilio. Lascia ti prego

In libertà l'acciar.

Ni. Cedilo à Niso.

gli toglie la spada di mano.

Ilio. Dunque non vuoi, ch'io mora?

Nis. Non già per questa volta.

Ilio. Mesto trarrò vita infelice ognora.

A T T O

Son nato per penar :
 Non v'è pietà per me:
 La tua clemenza ò Ciel,
 Che tanto sei crudel
 Doue spari: dou'è:
 Son, &c.

S C E N A XI.

Niso solo.

LA prospera Fortuna
 Nel fuggir, mi condusse
 A i tetti d'Oroatea, che se quì sola
 Volgeua il passo in Corte,
 Già sarebbe Ilioneo preda di morte.
 Per offeruarlo intento
 Vò seguir l'orme sue; mentre sicuro
 Sotto rustica spoglia,
 Potrà di questa Reggia
 Niso senza timor calcar la soglia.
 Se d'amor l'impero hauefsi
 Donne tutte
 Belle, e brutte
 Vi vorrei scacciar in bando.
 Non ascolto, che sospiri,
 Non offeruo, che deliri
 Di chi v'è per voi penando:
 Se, &c.

S C E N A X.

Anfiteatro.

Amage in habito guerriero, & Ergisto.
Am. **L** Asciami Ergisto
 E doue:

T E X T O.

Doue riuolgi il piede!
 An quì vedrai Donna impudica in sede.
Am. Prima d'uscir dal Regno.

Aquila innamorata
 Vò fissar la pupilla
 In faccia del mio Sol.

Erg. Sì grand'affetto
 Amage à chi ti sprezza?

Am. Era quest'alma ad adorarlo auezza.

Erg. Ma se del barbaro Regnante
 Tù più Moglie non sei.

Am. Son ben'amante.

Erg. Risplende ò merauiglia in te la luce
 D'ogni eroica Virtù.

Am. Fà, ch'a momenti,

Allestito si troui,

Rapido nel camino

Il destrier, ch'io t'imposi.

Erg. [O rio destino!]

Tu parti, e nel partir.

Io sento, ch'il martir

Mi spezza, e frange il cor.

Ne raggio di speranza

A disgombrar s'auanza

In me l'aspro dolor.

Tù, &c.

S C E N A XI.

Hircano, & Amage.

Hirc. **C**H'intesi, ò mia Regina

Am. Hircano lascia

Il nome di Regina: in me non serbo

Di grande altro, ch'il core.

Solo i titoli miei stan nel valore.

Il campo di Marte
Mia Reggia farà.
Mio scetro la spada,
Mia Gloria la strada,
Ch' il piè calcherà.
Il Campo, &c.

Hirc. Colà pregoti Amage
Voler condurr' Hircano.

Am. Per Compagno t' eleggo.

Hirc. Rendo l'humili grazie à questa mano.
Le baccia la destra

Ama. Ma qui giunge Vlderico.

S C E N A XII.

*Vlderico tenendo per mano Orontea vestita
da Regina, e detti.*

Vld. **C**He s'imagini l'idea
Tutti i fulgidi splendori
Non vedrà che foschi horrori
Al confronto de la luce,
Che riluce
Nel sembiante a la mia Dea:
Tanto vn suo guardo abbaglia, (glia
Che se nò vince il Sol, il Sol s'aggua-

Or. Ah Sire Amage.

Vld. O temeraria, ancora
T auanzi al mio cospetto?

Am. Mi indusse à rimirarti
Violenza d'affetto.

Vld. Scopo de guardi tuoi
Esser più non vogl'io

Parti...

Am.

Am. Non t'adirar: mio Nume à Dio.

Parte di Scena con Hircano.

Vld. Tu meco ascendi il Trono. *ad Or.*

S C E N A XIII.

*Ilioneo impazzito incontra Amage, e presa
la per vn braccio se la strascina addietro,
tenendola per Orontea. Niso, che
lo segue. Hircano, Vlderico,
& Orontea sul Trono.*

Ilio. **I**Nuano or tenti

Di fugir' Orontea;

Seguimi pur, e vieni

Al Tribunal d'Astrea

Vi fiam giunti: silenzio:

Gioue ascoltami bene,

Guardando in alto verso il Cielo.

Giuno appresta l'vdito,

Numi attenti à l'accusa

Doppo, ch'al sen mi strin se

Di più stringermi al sen costei ricusa.

Ama. Con chi parli?

Ilio. Con tè.

Nis. (Ei per amor pazzo diuè me affè.)

Hir. La sua mente delira.

ad Amage

Or. For senato Ilioneo?

ad Vld.

Vld. Par, che vaneggi,

Ma potiam del suo labro

Meglio offeruar gl'accenti.

Ilio. Dillo, ò barbara Orontea

Non son giusti i miei lamenti

verso d'Amage guardandola fissa.

Ama. (Può giouarmi costui)

ad Hir.

Or.

Or. Quest'infelice
Tolgasi al nostr'aspetto,
Hò gran pena in vdirlo, *ad Vld.*
Vld. Io gran diletto. *ad Or.*

Ilio. Abbracciafi Vlderico,
Forse abbracciafi Hircano, e certo ancora
Abbracciafi Ilioneo
Ora pensi lasciarmi
Del tuo rigor trofeo?

Hir. Stolto di me fauella *ad Ama.*
Nis. Và scoprendo i delitti ò questa è bella.)

Ilio. Ched'ambo io t'ami, al pari.
Scorgilo da la Carta.
Che t'inuiai nel traserirmi al Campo:
*prende in mano la lettera, che gli gettò in
faccia Amage.*

Mira: leggi; contempla; ancorche questa
Gionse, ne saprei come
A la vista d'Amage; e fù cagione,
Che la Regina irata,
Mi priuò d'ogn'onor: intendi ingrata.

Vld. Se l'iuuoli quel foglio.
Nis gli toglie la lettera di mano, e la porta
ad Vlderico.

Ilio. Perfido traditore
Rendimi la sentenza,
Che il Giudice Tonante
In mio fauor quì diede:
Ah, che l'empio ladrone hà l'ali al piede.
Egli è Mercurio,
Che và per l'aria
Fuggendo à vol.
Lo seguirò,
L'arrestero:

In

87 T E R Z O:
In braccio ad Eolo
Già parto rapido
Da questo suol.
Egli, &c.

S C E N A XIV.

*Vlderico, che s'alza in piedi adirato verso
Orontea, e detti.*

Vld. N O', non giouano scuse
A bastanza conuinta
Tu sei d'occulti affetti
Scendi iniqua dal Trono,
Esci da i Regi Tetti.

Or. Signor.

Vld. Lascia lo Scettro
Il Diadema, et' inuola
Dal Sarmatico Cielo
Senza, ch'io più ti miri
Parti, fuggi, disgombra.
*Toltoli lo Scetro, & il Diadema, lo getta
dal Trono.*

Or. (O rei martiri,] *parte.*

S C E N A Vltima.

Vlderico, e detti.

Vld. R itorna Amage al Soglio,
Che tu sola sei degna
Di questa Sede: vieni,
Vieni al tuo Gioue a canto
O bella Giuno, e dà l'esiglio al pianto.

Ama. Consorte *andandogli incontro.*

Vld. Amata sposa,

Non

A T T O

Non ramentarti prego
L'andate colpe: il tutto
Cancelli eterno oblio,
Sarai sempre il mio ben, l'idolo mio.
*Amage presa per mano da Vlderico la fa
sedere in Trono.*

Hirc. (O strani euenti !)

Nis. [O fortunato giorno !]

Vld. E lo Scetro, e' l Diadema a te ritorno.
l'incorona di sua mano.

Nis. Palefarmi risoluo,
Sicuro, che d'Amage.
Otterrò la clemenza.

Am. Sire già che m'accogli
Nel primo grado, al prigionier Hircano
Dono la libertà: con questa, il Regno
Tolto al suo Genitor, ma ch'ei prometta
Calcar di Scitia in miglior guisa il Trono

Hirc. Diuerso assai dal Padre.
Procurerò di meritar il dono.

Nis. E del pouero Niso:

Ama. Io ti perdono.

Vld. Tosto di liete voci
L'Etra risuoni, e d'esultar' inuece
Per l'infida Orontea
Più giustamente esulti
Per cagion di Costei, ch'è la mia Dea.
Son pur lieto, e son contento
Già vicino à tè mio ben
Son fornite le mie pene,
Aure liete, aure serene
Se respira questo sen.
Son, &c.

Il Fine del Drama.

NOMI DE VIRTUOSI,
che recitano nel Teatro
di Brescia, nel presente
Drama.

Amage. La Signora Domenica Calderini
di Sua Alt. Ser. di Mantoua.

Vlder. Il Sig. Filippo Antonio Scandalibe-
ne di S. A. Ser. di Mantoua.

Oront. La Signora Regina Polastri Arri-
goni di Sua A. Ser. di Mantoua.

Ircano. Il Sig. Gio: Battista Peretti Bolo-
gnese.

Ilioneo. Il Sig. D. Bortolo Donodelli di S.
A. Ser. di Mantoua.

Ergisto. Il Sig. D. Giuseppe Maroardi di
S. A. Ser. di Mantoua.

Niso. Il Sig. Domenico Rustioni Crema-
nese.